

identificata nella sua libertà morale, e della comunanza dell'uomo con tutti gli esseri viventi nel carattere creaturale e nella vulnerabilità condivisa. In sintesi: «L'essere umano è capace di moralità. [...] Nella conoscenza del bene è insito un appello al dovere. Dal comprendere che la vita rappresenta un bene nasce la responsabilità di conservare la vita. [...] Tuttavia, trarre da ciò la conclusione che soltanto gli esseri umani formino una comunità morale sarebbe un errore, in cui la tradizione occidentale è molto spesso caduta. La responsabilità morale dell'essere umano, invece, include tutti gli esseri viventi con i quali egli è in rapporto e che sono toccati, direttamente o indirettamente, dal suo comportamento e dalle sue azioni» (p. 101). Questa responsabilità si esprime in ciò che l'A. chiama «imperativo categorico dell'etica animale» e che definisce nel modo seguente: «agisci in modo da non utilizzare mai gli animali, tanto il singolo individuo quanto l'insieme della comunità animale, semplicemente come mezzi per la soddisfazione dei propri interessi e bisogni, ma al contempo in modo da essere sempre giusto verso di loro in rapporto anche alle loro esigenze tanto specifiche quanto individuali, alle loro facoltà emozionali e alle loro capacità cognitive» (p. 103).

Questo è il punto di arrivo delle prime due parti del testo, rispettivamente concentrate sulla rilettura del dato biblico che fonda la concezione cristiana della natura e la posizione dell'uomo in essa (*Parte prima*) e si confronta con la storia del pensiero, con i dati delle scienze positive e con le diverse posizioni di pensatori contemporanei sui fondamenti di un'etica animale (*Parte seconda*). L'impostazione delineata viene poi messa alla prova di specifiche questioni particolarmente attuali (*Parte terza*). In modo particolare si considerano: la problematica dell'allevamento di animali domestici e di utilità;

la questione degli esperimenti sugli animali; i criteri per un'etica della caccia; la considerazione degli aspetti di responsabilità legati al consumo di prodotti animali. Al termine, nell'ultima parte (*Parte quarta*) si sviluppano le problematiche più teologiche, e in particolare soteriologiche, legate al comune carattere creaturale che unisce uomini e animali.

Al fianco dei pregi già evidenziati si deve riconoscere l'incompiutezza di diversi passaggi e conclusioni. Restano aperte diverse domande sia nell'analisi fondamentale che nelle declinazioni pratiche particolari, ma l'opera sicuramente si offre come un solido punto di appoggio per sviluppare successive riflessioni necessarie e urgenti nel nostro contesto sociale ed ecclesiale.

STEFANO CUCCHETTI

## ECCLESIOLOGIA

---

C. THEOBALD, *Urgenze pastorali: per una pedagogia della riforma* (= Nuovi saggi teologici 131) EDB, 2019, pp. 408.

Sebbene il libro sia uscito in italiano già nel 2019, sono molto poche le recensioni pubblicate; il fatto è sorprendente dal momento che il giornale *La Croix* in Francia ha descritto questo libro come *imprescindibile* per chiunque si interessi di riforma della Chiesa. Si può dare una spiegazione di questa reticenza osservando che il libro si pone al confine tra la teologia sistematica e pastorale e quindi è difficilmente collocabile nelle tradizionali aree di competenza; forse ha inciso anche la difficoltà di alcuni capitoli, che richiedono la pazienza di una duplice rilettura per essere compresi nella loro coerenza. Certamente, la lezione di Theobald esige la disponibilità intellettuale degli operatori pastorali per immaginare

risposte nuove di fronte alla constatazione che l'Europa è diventata negli ultimi decenni terra di missione.

Il sottotitolo dell'edizione italiana, «pedagogia della riforma», appare appropriato. Se infatti il tema della riforma appare inevitabile in un contesto in rapido cambiamento, pochi osano mettere ordine tra le molteplici priorità così da distinguere, come in pronto soccorso, tra emergenze e urgenze, tra diagnosi e prognosi. Tale pedagogia della riforma si può riassumere nelle quattro domande a cui il testo vuole rispondere e che riassumo in questa recensione. 1) Perché avviare una riforma? 2) Su che cosa deve vertere? 3) Come metterla in atto? 4) Dove trovare il suo radicamento?

Il perché della riforma si spiega dal momento che il cattolicesimo europeo si trova di fronte a un bivio. La comunità cristiana può scegliere di essere una minoranza di persone dall'appartenenza identitaria forte (cristianesimo dell'accomodamento), oppure trasformarsi in piccolo gregge in diaspora che imita la generatività apostolica per la sua capacità di irraggiamento (cristianesimo del superamento). Evidentemente la proposta dell'autore interessa chi propende per la seconda strada.

La risposta riguardo l'oggetto della riforma implica una categoria tradizionale della teologia fondamentale, quella della credibilità. La Chiesa in Occidente sperimenta una crisi di credibilità nella sua pretesa di essere «maestra di umanità»: in un contesto in cui visione di fede e visione secolarizzata sono estranee l'una all'altra ci si rende conto che non basta affermare l'altissima vocazione divina di ogni persona (GS 3), ma occorre anche mostrare che chi segue Gesù Cristo diventa egli stesso più umano (GS 41). Per assolvere tale compito la Chiesa è chiamata a imitare Gesù stesso, che rivelando il Padre ha nel medesimo tempo rivela-

to l'uomo all'uomo (GS 22). La riforma missionaria prende sul serio lo stile missionario di Gesù, che Theobald definisce di *santità ospitale*. Questo binomio tiene insieme la trascendenza di Gesù con la sua profonda vicinanza ad ogni uomo, specialmente se «piccolo». Non c'è nulla di più divino che saper ospitare tutto l'universale umano come ha fatto Gesù; non c'è nulla di più credibile nella Chiesa che la pratica dell'ospitalità capace di reintrodurre nella vita chiunque bussi alle sue porte. In ultima analisi, l'urgenza non differibile è che ogni condizione umana, possa conoscere il Vangelo *così com'è*, cioè così come si è manifestato agli uomini e alle donne di Galilea che incontravano Gesù.

Le modalità con cui procedere nell'opera di riforma sono descritte nei capitoli 7 e 8 del libro. Quando diventa chiaro quello che non deve mancare, è possibile osare una pedagogia della riforma che si nutre di una speranza realistica. Realistica perché sa che non è necessario cambiare tutto o ripartire da zero; speranzosa perché reagisce all'inerzia di chi si affatica notte e giorno affinché nulla cambi. La forma di chiesa da valorizzare è quella di corpo carismatico in cui ogni carisma viene percepito con gratitudine per quello che è, cioè una pluriforme manifestazione dello Spirito per l'utilità comune. Si richiede agli operatori pastorali un atteggiamento recettivo rispetto al dono: non si useranno le energie per lamentarsi della carenza di vocazioni, ma si cercherà di scoprire se lo Spirito sta suscitando nuovi carismi, codificabili anche in nuovi ministeri, più adatti all'attuale rinnovamento missionario. In una chiesa tutta carismatica, anche il ministro ordinato trova la sua ragione d'essere dentro la comune missione di tutti i battezzati. In una comunità estroversa, il prete non si presenta più come colui dal quale ogni

iniziativa parrocchiale dipende, ma diventa colui che radunando la comunità sa «traghetare» le domande di senso delle persone che incontra verso una più determinata configurazione al discepolato. Le energie del prete dovranno pertanto essere dedicate alla formazione, al discernimento e alla promozione dei carismi, alla cura dei più deboli, secondo l'insegnamento quanto mai attuale di *Presbyterorum ordinis* 6.

Anche la celebrazione dei sacramenti guadagnerebbe molto da una rinnovata *forma Ecclesiae*. Oggi la pratica sacramentale costituisce una delle realtà più fraintese e misconosciute dai fedeli. Per alcuni la logica misterica sottesa ad ogni sacramento è semplicemente incomprensibile, per altri la vita sacramentale è ridotta a una buona tradizione da mantenere. Ogni sacramento viene interpretato da Theobald secondo la sua capacità di trasformare le persone e abitarle alla missione verso chi non è presente nell'assemblea liturgica. In altre parole, celebrare fruttuosamente comporta la trasformazione del credente da «cercatore di benedizione» a «discepolo-missionario». Questa seconda figura di fede si vedrebbe all'opera nella capacità di leggere i segni dei tempi, nella capacità di accedere all'interiorità e alla vita di preghiera, nella capacità di prendere decisioni in modo sinodale (cap. 8).

Su cosa si radica questa pedagogia? Senza dubbio, nella testimonianza del NT e nella recezione del Concilio Vaticano II. Per formare una comunità cristiana adulta, l'autore suggerisce in primo luogo di meditare la duplice opera di Luca, che racconta il passaggio dalla non esistenza all'esistenza della Chiesa. L'attenzione dell'autore è posta sul fatto che i gesti messianici compiuti da Gesù in forza del dono dello Spirito sono i gesti che caratterizzano la prima comunità cristiana e l'agire dei discepoli di ogni tempo.

In secondo luogo, in continuità con i suoi precedenti studi, i documenti del Vaticano II sono presentati da Theobald come ancora fecondi per la riforma della Chiesa in chiave missionaria. Per l'autore il contesto attuale, differente da quello in cui si trovava l'Europa al tempo del Concilio, richiede un'inversione di prospettiva nello studio dei testi. Nell'intenzione dei Padri il decreto *Ad gentes* doveva recepire i principi dottrinali formulati in *Lumen gentium*. Oggi sembra più promettente partire dal decreto sulle missioni e guardare alla chiesa descritta in LG come l'esito felice del processo ecclesio-genetico descritto nel secondo capitolo di AG. Se si accetta il superamento della distinzione tra paesi di tradizione cristiana e paesi di missione, superamento ben fondato nei primi capitoli, si comprende la potenzialità di questo cambio di prospettiva, che permette di trovare nei paragrafi 12-18 di *Ad gentes* i tratti della pedagogia della riforma di cui si è parlato in tutto il libro.

È stato detto che non c'è niente di più pratico che una buona teoria: mi sembra che il metodo di lavoro proposto dal gesuita di Parigi sia un'ottima teoria che nasce dall'amore per il Vangelo e per le persone che, attratte da Gesù, sentono la chiamata a servire il Regno e vorrebbero farlo sempre meglio.

MARTINO MORTOLA